

## IL CONGRESSO DELLA QUERCIA



È sempre più diffuso nella Quercia il ricorso alle nuove tecnologie, per l'uso delle quali si è costituita recentemente anche un'associazione tematica legata al partito: «NetWork». Il congresso del Pds che si apre oggi all'Eur può essere seguito anche su

## Le assise su Internet

Internet. Ci sarà la possibilità di ascoltare in diretta le relazioni, leggere le sintesi degli interventi, consultare i documenti congressuali. Ieri per un errore tipografico abbiamo pubblicato un indirizzo telematico errato. Quello giusto è (<http://www.pds.it>).

# La destra attende D'Alema «Vedremo se sa cambiare»

## Berlusconi offre il patto. Fini: non con Prodi

ROMA. «Io ci vado sabato al congresso, perché D'Alema è la mia simpatia. Sarò il 18, anzi alle 16, per prendere posto in prima fila». Angelo Sanza, Cdu, ha sempre nutrito grande fiducia nel segretario della Quercia, sin da quando incontrò in quel di Gallipoli, nell'agosto '94, Rocco Buttiglione che allora era segretario del Ppi, prima della scissione. All'epoca Sanza faceva il tifo per quell'accordo e per quella politica. Poi, però, le cose sono andate diversamente. Oggi, dice, l'importante è che il dialogo sia sempre vivo tra maggioranza e opposizione, il che non significa fare inciucio.

Insomma, cosa dice il Polo del congresso pidessino? Cosa si aspetta da queste assise? Silvio Berlusconi ha voluto scrivere un messaggio al popolo della Quercia e in particolare al suo segretario, attraverso le colonne de *L'Unità*. Un messaggio importante che si inserisce nel solco di un'altra lettera scritta circa due settimane fa al *Foglio* di Giuliano Ferrara. Già il «priva», in nome del risanamento della nostra economia e con lo sguardo puntato all'Europa, alla manovra anticipata. Oggi Berlusconi fa di più - come si può leggere. Parla di un vero e proprio «accordo per l'Europa», senza per queste annullare le differenze tra maggioranza e opposizione; parla di «un compromesso trasparente e aperto sulla spesa sociale» e rigetta, in nome di questo, le accuse che gli sono state rivolte da settori dell'Ulivo di voler «entrare di soppiatto in una maggioranza che deve restare distinta e alternativa alla strategia dell'opposizione». Berlusconi, insomma, vuole dare «un segno chiaro di volontà politica». Non lesina apprezzamenti - come già fatto in altre occasioni - per il ministro Ciampi e conclude ricordando che l'intesa - tra maggioranza e opposizione - deve essere costruita tra le forze politiche per approdare in parlamento. In sostanza Berlusconi in qualche modo sfida D'Alema sul terreno del welfare state, dando per scontato - a dif-



Gianfranco Fini  
Toiati/Ansa

Asinistra  
Silvio Berlusconi  
Gentile/Ansa

Adestra  
Giovanna Melandri  
Monteforte/Ansa



Una lettera significativa di Berlusconi al Pds: l'auspicio di «un accordo per l'Europa». Il Cavaliere chiede a D'Alema anche un divorzio da Rifondazione. Mentre Fini parla di bivio di fronte alla Quercia. Come il leader del Polo, Casini e Buttiglione parlano di accordo di sistema. Landolfi e Calderisi dicono a D'Alema di avere «il coraggio delle decisioni». Sanza: «Un posto in prima fila per ascoltare D'Alema. Il dialogo non è inciucio».

## ROSANNA LAMPUGNANI

ferenza di quanto pensa Gianfranco Fini - un impegno importante del presidente della Bicamerale sulle riforme, su cui il cavaliere si cimenta quotidianamente perché - come dice nella lettera - modificare la costituzione «è un compito che vale una vita politica». Del resto non aveva già detto di voler essere l'architetto del nuovo stato? Ma il cavaliere nutre come altri nel Polo - per esempio Mario Landolfi di An - l'augurio che il Pds «divorzi da Rifondazione comunista».

Pier Ferdinando Casini e Rocco Buttiglione, segretario del Ccd il primo, del Cdu il secondo, insi-

stono sulla necessità di «un accordo di sistema», se il Pds sarà capace di dimostrare «innovazioni» sul versante delle istituzioni e dello stato sociale. Una riflessione, questa, che si richiama al tono della lettera di Berlusconi, di cui, evidentemente, il leader del Polo sono stati informati preventivamente. Landolfi, invece, si sofferma sul ruolo del leader che deve avere il coraggio delle scelte e a D'Alema chiede questo. «È vero, ormai i partiti sono i partiti dei leader; perché, dopo la fine delle ideologie i mass media e nel confronto quotidiano con una logica presidenzialista nelle città, nelle

regioni, è evidente che il ruolo del leader è diventato centrale. D'Alema si è trovato perciò in una situazione ambientale che favorisce questo ruolo e lo interpreta bene. Anche se a destra questo ruolo è più accentratore. Anche Peppino Calderisi, Forza Italia, si sofferma su ciò che dovrebbe fare D'Alema nel Pds. E propone un paragone tra il segretario della Quercia e il leader laburista inglese, Tony Blair. «Questi ha fatto delle scelte. D'Alema non credo sia in grado di farle fare al Pds, tanto meno alla maggioranza». Il riferimento è alla riforma dello stato sociale, alla questione delle pensioni. Che anche Fini inserisce nel suo discorso sul congresso pidessino. «Dopo essere riuscito a costruire una coalizione il cui unico programma comune era quello di battere gli avversari, ora il Pds si trova di fronte a un bivio: sacrificare la necessità di riforme strutturali alla logica della sopravvivenza del governo Prodi o rischiare di entrare in conflitto con una parte degli alleati per contribuire a rinnovare le istituzioni e la società italiana».



## L'INTERVISTA

«Una parola che non va lasciata alla destra»

## Melandri: vorrei un partito spinto dalla voglia di libertà

## LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Giovanna Melandri, responsabile informazione della Quercia, è una giovane dirigente entrata nel Pds nel '91. Si annunciava una «commessa molto impegnativa di una forma nuova, più aperta; tante speranze di disarticolazione, di apertura, sono andate deluse». Al centro del Congresso del Partito democratico della sinistra è appunto il suo profilo. Si tratta di ripensare «carta d'identità, passaporto di partito». Una carta d'identità che dovrebbe comporsi attraverso la discussione sullo Statuto. Certo, Melandri ha chiaro che si è gridato al «congresso bulgaro» per via di quel 98% di consensi alla mozione D'Alema ma, a parte che sullo stato sociale o le riforme istituzionali le posizioni sono distanti, sulla questione della forma di organizzazione del partito si annunciano novità importanti. Proviamo a citarne qualche una. La possibilità di aderire, anche per i non iscritti, a singole campagne, a singole iniziative. «Si introduce un'idea di cittadinanza politica che sta fuori ma sta anche dentro, che sta dentro ma anche fuori. Insomma, si abbassano le bar-

riere». Serve a abbassare le barriere, la centralità delle cosiddette autonomie tematiche che esistevano già. Però come luoghi di scarso peso, che poco contavano. Da adesso in poi, insieme alla elaborazione politica, progettuale, dovranno trasformarsi in sedi non separate, partecipi, insomma, della selezione dei gruppi dirigenti. Confida Melandri, nell'elencare i punti di maggiore interesse dello Statuto, di sentirsi «particolarmente affezionata» alla proposta di inserire anche il riconoscimento di un'unione tematica tra persone il cui territorio di riferimento non sia la Sicilia, la Toscana, il Lazio ma lo spazio virtuale. Per caso, volete mandare il Pds nello spazio? «Ma no. A me piacerebbe molto che la politica entrasse in pieno rapporto con la rete. Non penso che Internet sia la nuova Atene, l'«agorà», però non credo neppure che si possa prescindere dal fatto che è uno strumento di accesso in più a un sistema politico sempre più veloce, sempre più piramidale». Insomma, lavorare nel Congresso

a una carta di riconoscimento di diversi soggetti. Con le loro culture e linguaggi. Chissà se in questo lavoro rientra l'interrogativo sull'identità e sui valori di un partito della sinistra. «A mio avviso, ci deve rientrare necessariamente. La nostra ricerca sull'identità di una forza di sinistra post-comunista si deve declinare attorno a un valore che molti, come Vittorio Foa già in passato, hanno definito il motore di tutti i processi di emancipazione: il valore della libertà». Nella vicenda della sinistra, nel suo codice genetico, c'è molta più giustizia sociale che libertà. E ci sono molto più le masse che l'individuo. Adesso, si riequilibra. Ma se questo individuo si chiama Larry Flynt, se è il re dei pornografi al quale Milos Forman ha dedicato un film (in uscita) come eroe della libertà (d'espressione), allora, il concetto di libertà comincia a presentarsi, appena ci si scavi un po' intorno, un formicolio di contraddizioni.

«Il grande tema e banco di prova per la sinistra dipende dal modo in cui i principi del liberalismo, la tolleranza delle opinioni, delle idee religiose, non contrastano con la ricerca di una sinistra moderna, europea. Semmai, questi principi vanno presi più sul serio da noi di quanto non continui a fare ancora oggi una destra che ama definirsi delle libertà». Impariamo a coniugare due valori: libertà e responsabilità. Dal momento che il confine della libertà sta nell'etica della responsabilità.

Una ricerca da condurre lungo questo crinale. Sapendo che l'errore consiste nell'aver lasciato il terreno, da molto tempo, alla destra. C'è stato un processo di laicizzazione della politica in Italia e forse nel mondo occidentale. L'impegno si è allentato ma ciò non significa affatto una domanda minore di partecipazione. Anzi. Abbiamo una partecipazione più esigente. Chi aderisce a un partito a tre anni da questa fine millennio, non entra in una chiesa, «non lo fa per fede».

E siamo, di nuovo, alla politica. Una politica che voglia uscire dalla crisi, che sia in grado di ascoltare le attese e partire dai dati di realtà, ha bisogno di un rapporto sapiente con l'informazione. In queste ore, un piccolo «caso» è esploso nelle redazioni dei giornali: redattori, cameramen, cineoperatori, fotografi, editorialisti, commentatori, cronisti, non potranno sconfinare nella platea congressuale. L'ufficio stampa del Pds fa sapere che l'accesso al parterre non c'è, per evitare l'affollamento, la resa, le sgomitare. Da un lato, la categoria dei giornalisti offesi; dall'altro, l'insopportabile assalto alla carovana. «Bisogna conciliare due esigenze diverse. Evitare che il congresso diventi una specie di kermesse. Riterrei sbagliato se si trasformasse in un isolamento dei giornalisti. Ma anche questo modesto episodio indica il rapporto difficile tra politica e informazione. Mi auguro che prima o poi questo Paese sappia risolverlo».

## MILITANTI OGGI/3

## Il veterano: amavo il Pci, ma è giusto cambiare

## STEFANO DI MICHELE

tempo dei fatti di Ungheria ero io segretario», racconta. E come andò? «Diciamo la verità, non li abbiamo vissuti in senso critico. Facemmo quadrato intorno a quel partito e a quegli ideali. Del resto, allora non avevamo strade diverse, altri corridoi...». Torna indietro con la memoria, Franco. «Certo, allora il partito era diverso, c'era un modo diverso di vivere la militanza...». C'era pure Stalin, se è per questo. «Sì, però devo dirti una cosa: quella cappa di piombo di cui tanto si parla, quella chiusura, io non l'ho mai vista...».

Quando il Pci venne sciolto, Franco non era d'accordo. «Quello che provai io in quei giorni l'hanno provato centinaia di migliaia di compagni. Anche per questo aderii alla mozione due, che contrastava Occhetto... Un dramma, no, anzi, direi un confronto, con compagni con cui avevi in comune anni e anni di militanza, di lotte, di battaglie. Per me il partito aveva le carte in regola per cambiare anche mantenendo il suo nome...». Provasti dolore? «Dolore? Mah... Sai, il giudizio lo dai anche pensando alle ragioni per cui anni prima avevi aderito al partito. A me, e a tanti compagni di allora, il Pci ha fatto fare una scelta di vita e di lotta, invece di altre scelte. Ci ha «catturato», ci ha formati, cresciuti, ci ha anche aiutati, ci ha insegnato la solidarietà e la dignità. Anche per questo ero attaccato al partito». Franco sceglie le parole con pudore, eppure quei giorni della svolta, per il vecchio militante, non furono facili. «Ricordi quel film di Scialoja, «Mario, Maria, Mario», dove i compagni che sono sempre stati insieme vanno in pizzeria e per la prima volta scelgono dei tavoli separati?».

## «Che significa: dimenticare?»

Scuote la testa. «Ho letto proprio sull'«Unità» le dichiarazioni di alcuni giovani delegati al congresso del partito di Roma. Dicevano di azzerrare tutto, come un nullo compressore, cinquant'anni e oltre, le lotte, le discriminazioni, il carcere... No, non è così. Se metti insieme le cose, devi prendere il buono e il cattivo, mica una parte soltanto». Lungo la parete, c'è una libreria carica di volumi. «L'hanno messa su i ragazzi, i giovani, e con loro mai uno screezio, siamo cresciuti insieme...». Torniamo ancora indietro di qualche anno, quando arrivò la scissione, nacque Rifondazione... «Andarono via da qui ventisei compagni, ma alcuni di noi della mozione due sono rimasti... Oggi, quando ci si incontra con i compagni con cui eravamo nello stesso partito, si discute, ci si confronta, ma...». Avrebbe voluto che non fosse così, Franco, anche se og-



gi ammette che così, probabilmente, doveva essere.

E racconta dei suoi quarantasette anni di militante, prima comunista, oggi pidessino. Torna a cercare, con il pensiero, i tanti leader che hanno segnato questi decenni. «Togliatti e Longo avevano carisma per la loro storia, perché venivano da lontano. Ma il carisma di Berlinguer era diverso, nasceva dalla sua carica di umanità, di sensibilità, dalla voglia di farsi capire. Il giorno che morì, quanta gente venne qui, quanti che mai avevano votato per noi! E mica era il fascino delle medaglie, credimi. Ho visto che adesso c'è anche un libro della Mafai, «Dimenticare Berlinguer». Lo leggerò. Ma intanto mi chiedo: che vuol dire? Ognuno ha avuto il suo ruolo, la sua funzione. Adesso andiamo avanti. Che vuol dire: dimenticare?». E poi pensa a Natta, «che ha svolto il suo ruolo con

grande serietà, lo abbiamo invitato a presentare il suo nuovo libro qui da noi». E arrivò Occhetto, la svolta, la bufera per molti compagni. «Ero d'accordo, serviva una stertata, ma allora pensavo che non bisognasse annullare tutto, cambiare tutto». E adesso? «Man mano che vai avanti ti convinchi che era giusto così...».

E siamo al Pds di D'Alema, alla Quercia che è al governo. Franco annuisce: «D'Alema sta diventando un «segretario di attualità». È giusto: la politica si fa con la strategia, con le alleanze, con gli obiettivi. Lui è presente, attivo, tempestivo, ma ci sono un paio di cose che vorrei dire...». E sono queste. «Primo, facciamo anche la Cosa 2, ma dobbiamo sempre ricordare che abbiamo bisogno di un partito organizzato, con i militanti. Diverso dal passato, certo, ma vero. Secondo, serve maggiore democrazia nel partito, maggiore circolazione di idee, un confronto tra i dirigenti e la base. Il confronto fa bene anche all'associazione dei boy scout, figurati al partito. E tra i diri-

genti, vorrei che partecipassero un po' di più anche gli altri. Vedo solo D'Alema...». E il governo dell'Ulivo? «Fa bene, fa bene. Ma il Pds deve stare attento a non sdraiarsi come partito di governo. Quando c'è una critica da fare la dobbiamo fare. Non dobbiamo disturbare il manovratore, vabbè, ma la gente ha anche votato Pds, abbiamo un nostro patrimonio da tutelare...».

## «Penso: è stato giusto così»

Franco torna ad alzare gli occhi sul dipinto alle sue spalle. «Tra poco andrà via anche falce e martello dai piedi della Quercia...», mormora. Rimpianzi? Scuote la testa: «No, adesso no. Io discuto con i compagni che si lamentano per il simbolo che scomparirà. E dico loro: è così, non ha più senso mantenere quella falce e quel martello, sarebbe una presa in giro. Parliamoci chiaro, adesso siamo un'altra cosa, siamo il Pds. Ormai il salto l'abbiamo fatto. E allora, quella falce e quel martello che senso hanno più?».

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza  
**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**  
IME  
Numero Verde  
**167-341143**